

All'attività di questi uomini si deve se l'« Instituto Caro y Cuervo » è divenuto, insieme con l'« Academia Colombiana de la lengua » il maggior centro di studi umanistici del suo paese: chiara prova dell'interesse vivo che la Colombia ha non solo per la sua lingua castigliana, ma per tutta la cultura dell'America latina.

Sono lieto di aver potuto dare ai nostri lettori, e agli studiosi italiani, queste dettagliate notizie — alle quali è fonte un bel volume di Luis Florez, *Lengua Española* (Bogotà 1953) di cui parlerò prossimamente su questa rivista — perchè le pubblicazioni dell'Istituto Caro y Cuervo, diffuse ormai nelle principali nostre biblioteche, e giustamente apprezzate per la sicurezza di metodo e d'impostazione, e per il loro valore scientifico, avranno fatto nascere in più d'uno il desiderio di sapere qualche cosa sul centro da cui promanano.

Ed anche perchè il sapere che in una terra lontana dalle sedi classiche della dottrina come la Colombia lo studio delle lettere ha un così fervido e fecondo domicilio non può che essere di conforto a quanti ancora credono nei valori della cultura, che sono poi i valori eterni dello spirito.

EZIO FRANCESCHINI

RECENSIONI

PAUL ALTHAUS, *Die christliche Wahrheit: Lehrbuch der Dogmatick*, Gütersloh, G. Bertelsmann, un vol. di pp. XVI-728.

Ho letto con molto piacere e profitto questo libro, in cui l'autore, professore di teologia sistematica nell'Università di Erlangen, raccoglie il frutto dei suoi studi e del suo lungo insegnamento come in una conclusione.

Per un cattolico l'opera ha anzitutto valore informativo-documentario: a che punto sia sui singoli problemi l'attuale teologia dei protestanti, in particolare quelli in cui continua la critica iniziata con Lutero.

E' notevole lo sforzo di dare di un buon numero di concetti e « tesi », per es.: la Teologia, il concetto di « rivelazione primitiva », rivelazione biblica (cristiana), ispirazione, concezione del divino, Chiesa, Sacramento, ecc., una delineazione storica, con cui la rappresentazione delle varie dottrine riesce ottimamente preparata nel fondamento positivo.

In un libro di teologia in cui le dottrine sono organizzate secondo linee razionali, invece che secondo la sistemazione dogmatica avvenuta tra la fine del Medio Evo e l'età moderna, è molto interessante osservare quale ordinamento sia stato adot-

tato per la serie e la concatenazione degli argomenti trattati: e ora faremo subito una breve analisi, osservando però prima che differenze di disposizione sono bene spesso traccia di innovazioni profonde nella teologia, e più semplicemente abbandoni, o rifiuti, o perdite (secondo i punti di vista) di enunciati e tesi, spesso d'importanza capitale. Esempio interessantissimo: la dottrina trinitaria, della cui collocazione nella teologia protestante l'Althaus stesso dà una sintesi assai istruttiva. Egli usa per questa, come per tutte le altre, un tocco delicato: ma il fatto concreto è che, mutato il senso e il valore di questo *theologoumenon* nel complesso degli articoli del « credo », non si seppe più dove metterlo: l'Althaus per conto suo se lo relega in un'appendice, alla fine del libro, fuori di ogni altra trattazione.

Il piano del libro è molto bello: 1) La rivelazione divina: rivelazione primitiva, in che cosa essa consiste; la rivelazione di Dio nella natura materiale e spirituale (dato il modo con cui è concepita la ri-

velazione primitiva, assai diversa da quella cattolica, non c'è confusione di concetti); la rivelazione soteriologica: preparazione rivelazione in Cristo e questioni relative (attualità, storicità; c'è anche un paragrafo su « Le religioni nella luce del Vangelo » che non ci sembra bene a suo posto; rivelazione biblica: autorità, canone, ispirazione.

2) Dogmatica in senso proprio: Dio e la sua natura (ma non si tratta di una visione metafisica; vi sono buoni concetti sulla libertà divina, amore, giustizia, santità, ecc.: ma su che cosa si basano senza una forte nozione della personalità?); Dio creatore e antropoteologia; peccato e giudizio di Dio; Redenzione nella sua attuazione e continuazione nella Chiesa (compresa la teologia sacramentaria, e i problemi di predestinazione, ecc.); escatologia.

Entrare nei particolari non è possibile, perchè evidentemente una recensione non può essere una controversia teologica. Certe cose per noi sono ben strane. Così man mano che la lettura procede e si riconosce che in sostanza tutte le conclusioni sono frutto di un controllo razionale, noi pensiamo di avere a che fare con una « dogmatica » del tutto singolare: una teoria dell'ispirazione — dice l'autore — è impossibile; lo stato di innocenza anteriore alla caduta non è affatto storico, ecc. ecc. Caratteristico il paragrafo sugli angeli; la loro esistenza è stabilita con una specie di dimostrazione razionale, mentre poi i dati biblici sono spiegati come prestati dal parsismo, travestimenti figurativi di concetti, ecc. Sconcertante è la posizione circa la nascita verginale di Cristo: la tradizione del fatto, più che la possibilità teologica del miracolo, sarebbe contraddittoria, e quindi l'ammissione del fatto stesso non necessaria per ritenere il Cristo figlio di Dio. In genere l'autore non polemizza: però dispiace il paragrafo in cui il cattolicesimo è definito, con molte osservazioni

inesatte, un larvato giudaismo, paganesimo e romanesimo. L'autore non può ignorare che il concetto cattolico dell'efficacia dei Sacramenti (in cui opera Cristo) non ha assolutamente niente a che fare con la magia, le teorie del *mana*, ecc. C'è da sperare che quello stonato paragrafo in una nuova edizione scompaia. A p. 183 il concetto cattolico di ispirazione è espresso in modo falso. La storia dei termini sarà discutibile, ma che cosa pensino i cattolici è detto nella *Providentissimus Deus* e a quella enciclica bisogna per esattezza d'informazione riferirsi. A ogni modo le parole citate nella nota non sono la definizione dell'ispirazione al Concilio di Trento, ma sono dette delle *tradizioni* orali (Denzinger 763. 1787), ossia del materiale che, coll'assistenza dell'ispirazione, diventò Sacra Scrittura: il che è ben diverso.

Nel giorno stesso in cui lessi in questo libro le considerazioni sulla « Necessità dello scritto » (p. 150), mi capitò sott'occhio un passo di L. Cerfaux nella *N. R. Th.* di Lovanio (76, 1954, p. 505) in cui, parlando degli studi che sempre più ci obbligano a cercare che cosa avvenne di ciò che fu poi il contenuto del Vangelo nel periodo anteriore alla stesura del primo di essi, si osserva il disagio della scienza protestante nel prendere posizione su materia che manca di *scritto*.

C'è da rallegrarsi perchè in tante belle pagine e in molte felici espressioni ci troviamo d'accordo: questo è il meglio del libro, e il miglior frutto della lettura: molta comprensione per le religioni non cristiane (ma perchè nessun cenno all'Islam?), critica della mania dei comparatisti di segnalare dipendenze di contenuto dove è solo dipendenza d'espressione (p. 48 ss.), senso della rivelazione di Dio nella natura e nella storia; un concetto della grazia che in molti punti va d'accordo col nostro; e tanti altri.

G. RINALDI

CATULLI, *Codex Brixianus A VII 7*. Frolegomenis instruxit typis edendum curavit VERGINIUS CREMONA. Praefatus est IOANNES BAPTISTA PIGHI. — In aedibus Nicolai Zanichelli, Bononiae MCMLIV, un vol. di pp. CX-85.

Verginius Cremona praeceptis et exemplo Ioannis B. Pighi, qui de codicibus describendis atque studiis Catullianis ingressus est novam viam, adductus (pp. IX-X; XV-XV), codicis Brixiani A VII

7, « cui nimia plerumque temeritate usque ad nostram memoriam neglecto maius fortasse est pretium, quam quod fere tribuerunt viri docti » (p. XVII), veram sibi praesentandam imaginem curavit.